

SE IL COMANDANTE DE FALCO E' UN EROE, IL VIGILE SAVARINO E' QUANTOMENO UN MARTIRE

I paragoni ed i confronti sono abitualmente odiosi, sia perchè influenzati dai giudizi (e pregiudizi) di chi li formula, sia in ragione dell'essere, quasi sempre, fondati su generalizzazioni interpretative e, quindi, ideologiche.

Tuttavia, posta la quasi contemporaneità dei fatti e lo spiegamento di mezzi dell'orchestrazione mediatica di quotidiani, telegiornali (speciali e specialissimi), dibattiti giornalieri su numerose reti private e pubbliche, nonché, ovviamente, lo scatenarsi di internet e annessi) sulla tragedia della "Concordia" e (decisamente meno) sull'assassinio del Vigile milanese, la comparazione diventa spontanea se non, addirittura, doverosa.

Intanto, quel che emerge a colpo d'occhio, oltre al dato quantitativo sui due episodi – peraltro, comprensibile, considerata la diversa dimensione (numerica e dinamica) del sinistro marittimo – la più evidente diversità nel trattamento riservato all'uno ed all'altro di essi si coglie proprio sul versante qualitativo ed argomentativo delle rappresentazioni fornite dai media. Infatti, mentre del naufragio della nave la narrazione delle vicissitudini e drammi individuali si è trovata in buon equilibrio con gli aspetti più tecnici delle cause sinistrogene e delle operazioni di soccorso e salvataggio, nel caso dell'omicidio di Niccolò Savarino, questo secondo "universo" di tematiche risulta essere stato totalmente omissivo.

Anzi, in proposito, deve pur sottolinearsi – forse per una sorte di inquietante ma non meno uniforme "tam tam" dei mezzi di informazione (internet compreso!) – l'emergere di una vera barriera di silenzio, che ha colpito i pur legittimissimi comunicati inviati agli organi di stampa e diffusione dalle associazioni di categoria ovvero da semplici cittadini, la cui unica "colpa" consisteva nell'interrogarsi sui motivi di un simile avvenimento azzardando, magari, qualche contestazione circa la possibile evitabilità o prevenibilità di una morte atroce ed un po' annunciata.

Questa rimozione che, per quanto concerne il blocco mediatico nazionale di stampa e televisione, assomiglia talmente ad un intervento censorio da far sorgere serie preoccupazione sulla libertà informativa circolante nel Belpaese delle tante Emergenze e dell'attuale Governance Tecnica, da rendere (purtroppo) credibili le più fosche valutazioni in merito.

Sotto questo profilo, la “scala” degli Stati più a rischio di compressione (oltreché, naturalmente di manipolazione) dei diritti di opinione, di espressione e comunicazione, riportate da “Il Fatto quotidiano” sabato 14 gennaio, vedrebbe l’Italia “precipitata” al 75° posto nella classificazione mondiale dei Paesi “garanti” della libertà di informazione, cioè in posizione immediatamente superiore a Cuba, Cina e Corea del Nord che certamente non brillano per tutela anti-censura, sembrerebbe non poco significativa.

D’altronde, che le questioni attinenti alla Polizia Locale – cui apparteneva (e con encomio) il Vigile Savarino – costituiscano un tabù per le classi dirigenti italiane, è il segreto di Pulcinella, soprattutto quando, in un modo o nell’altro, si presentino argomenti “spinosi” (e spinosissimi) come le funzioni istituzionali, il ruolo e lo stato giuridico o, ancor peggio, l’armamento degli operatori.

Allora, se si tratta di piangere il “povero vigile” perchè vittima (alla pari di qualsivoglia altro genere di impiegato) della (occasionale) violenza dei “soliti noti” (sbandati, clandestini, delinquentelli di strada, ecc) giornali e telegiornali si concedono ampi spazi commiserativi e fortemente “umanitari” (familiari, affettivi, storie personali, incursioni sull’infanzia della vittima, ecc.). Allorquando, invece, si tenda, pur solo, a sfiorare il problema delle “cause”, ovvero della condizione normativa e strutturale della P.L. non riesce a reperirsi neppure uno straccio di analisi e dibattito presso l’ultima emittente radiofonica locale!

E, peraltro, non è certo sfuggito agli addetti ai lavori (a cominciare dai colleghi dell’ucciso) il piccolo/grande Mistero della pistola, ossia se il Vigile Savarino fosse armato o meno, essendo unicamente risultato che il suo co-operatore ne era dotato guardandosi bene, però, dall’estrarla dalla fondina, salvo, poi, pentirsene amaramente (ed inutilmente).

Ed anche ammesso che lo stesso Savarino ne fosse stato munito, dalla condotta che egli ha posto in atto, cioè il disperato tentativo di fermare la corsa del Suv assassino ponendogli dinnanzi la sua bicicletta (che richiama, per tristissima memoria storica, le cariche della cavalleria polacca armata di sciabole e lance contro i carri armati tedeschi!), ben si comprende il grado di addestramento (inesistente) all’uso della pistola nonché la reiterata inibizione a ricorrervi, pur soltanto in funzione intimidatoria.

Ma la comparazione tra le vicende di Milano e quelle dell’Isola del Giglio svela degli aspetti e delle manipolazioni ancor più intollerabili.

Fermo restando che entrambi gli avvenimenti si sono verificati entro un contesto piuttosto particolare – senza il quale, v'è fondatamente da presumere che, in special modo, l'uccisione di Savarino avrebbe avuto ben minore risalto ed “ospitalità” mediatici – tutto proteso a distogliere l'opinione pubblica (e la percezione collettiva) dai tagli, amputazioni e stangate economiche inflitti (ed infliggendi) al cittadino comune dai decreti salva-Italia e salva-Stato (un noto precedente di tali strategie fu Vermicino che “dilui” lo scoppio dello scandalo P2), v'è da dire che di certi ingredienti si fa, alla fine, un notevole abuso.

Così, nella vicenda della “Concordia”, al sovraccarico di gogna mediatica riversato sul Personaggio Negativo (il comandante Schettino) doveva necessariamente corrispondere – in ossequio allo schema tipico di consimili strategie – l'identificazione (e la beatificazione) di quello (o quelli) Positivo da erigere al rango di Eroe.

Orbene, se è legittimo il riconoscimento tributato al team dei materiali soccorritori – i quali, tuttavia e senza ridurne in alcun misura l'impegno e la dedizione, hanno svolto il loro lavoro istituzionale – decisamente sproporzionato e, perciò, strumentale è l'aver indicato nel Comandante della Capitaneria di porto di Livorno il Pietro Micca o l'Enrico Toti che prende l'iniziativa di sacrificare (da Eroe) la propria vita per condurre a salvamento i naufraghi, ammesso che anche quest'ultima definizione sia ammissibile visto che la tragedia si è consumata in uno specchio d'acqua antistante la terraferma e non in mezzo all'Oceano Atlantico.

A dirla tutta, poi, l'eroismo del Comandante De Falco – il quale aveva facile possibilità di recarsi sul posto qualora intendesse realmente assumere la direzione delle operazione anziché restare (può dirsi, comodamente?) alla sala di controllo del Porto – si sarebbe espresso unicamente nel redarguire, pur con toni asperissimi, il “fuggitivo” Schettino pronunciando la ormai “storica” (e divenuta di dominio internazionale) frase: “Risalga a bordo, cazzo”!

Da qui, invece, si è sbrigliata la ammiratissima fantasia collettiva al punto che su un quotidiano, abitualmente serio, come “Il Giornale”, sono state riportate a caratteri cubitali molte esternazioni reperite su internet di giovani dichiaranti il loro progetto di vita futura dell'essere (o diventare) altrettanto “comandanti De Falco”, ovvero di trovarsi in grado di rivolgere, all'occorrenza, eguali epiteti a colleghi (e subalterni) “codardi” o neghittosi.

Ovviamente, a nessuno di questi Indignati/Emozionati è transitato per la mente, magari per un centesimo di secondo, emulare il vigile milanese o addurlo ad esempio di vita, di (vero)

sacrificio e senso del dovere, malgrado l'abisso (materiale e morale) che separa le due situazioni in oggetto.

Qualcuno dirà, tra un po' di tempo, che le enfattizzazioni, positive o negative, di certe soggettività sono condizionate da (innocue) esigenze propagandistiche: in fin dei conti, Vigili del Fuoco e Guardia Costiera vanno assumendo sempre di più le caratteristiche delle Forze di polizia del domani, segnatamente ove dovesse realizzarsi il loro subentro all'Arma dei Carabinieri di cui si vocifera il più o meno imminente scioglimento, quantomeno come Corpo di polizia interno con funzioni di p.g., ordine pubblico, polizia stradale e così via.

Tant'è che, oltre le solite "novelas" che hanno, da tempo, precorso nel pubblico televisivo, le gesta ed il ruolo della G.C. (i VV.FF. già godono di ampio prestigio mediatico ed anche prima delle Torri Gemelle), proprio il Governo Monti ha esteso a codesti organismi (art. 6 del Decreto "salvifico") la conservazione dei benefici dell'equo indennizzo, della pensione privilegiata e della causa di servizio togliendoli, invece, alla Polizia Locale, notoriamente esclusa dal Comparto Sicurezza, a conferma, giustappunto istituzionale, della degradazione che viene inferta, ancora una volta, ai 65 mila agenti ed ufficiali locali e della quale, però, non deve trapelare la minima menzione.

Ma la storia è talora benigna (specialmente quando e se non è scritta dai Poteri del momento) e c'è quindi da augurarsi che in avvenire, ricordando i fatti di cui sopra ove si intenderà ancora attribuire a personaggi quali il De Falco la qualifica di Eroe, per giustizia distributiva e proporzionale, si riconosca a vittime come Niccolò Savarino quella di Martire, Del Dovere e del Sistema.